

Giornale di Sicilia 1 Dicembre 2011

“I trapanesi comandano anche qui”.

Oltre a fare il capo in città, Giulio Caporrino teneva ai contatti con le cosche «straniere». Parlava con grande ammirazione di un pugliese conosciuto in carcere, che indossava scarpe di Cesare Paciotti e che era «imputato con Tanino Fidanzati, a Milano». Esaltava i rapporti con gli Inzerillo, gli scappati rientrati in Italia dopo l'esilio volontario (e necessario per salvarsi la vita) negli Stati Uniti. E soprattutto si mostrava entusiasta dei trapanesi.

Le intercettazioni effettuate dai carabinieri del «Roni» sono da interpretare anche con riferimento ai nuovi equilibri mafiosi tra province. Sono sempre stati ottimi, i rapporti fra le cosche di osservanza corleonese e le famiglie della provincia di Trapani, in cui c'è l'ultimo superlatitante di mafia, Matteo Messina Denaro. E particolarmente intensi sono i legami con i mandamenti della parte occidentale di Palermo.

Caporrino dice però qualcosa di più: «Per ora ormai "iddi" comandano a noi altri... e sto cercando se loro si fanno sentire...». Su questo predominio gli inquirenti, il procuratore Francesco Messineo in testa, hanno dei dubbi: «Rapporti privilegiati sì, ma di controllo su Palermo non credo si possa parlare», aveva detto il capo della Dda sul Giornale di Sicilia di ieri.

La conversazione intercettata è del 2 ottobre. Il nuovo boss parlava con Amedeo Romeo, uno dei suoi uomini più fidati. Oggetto del colloquio era Epifanio Agate, figlio del capomafia mazarese Mariano Agate, un patriarca descritto senza mezzi termini «come Totò Riina a Palermo... lo stesso. Anzi forse lo zio Mariano è più potente».

Effetto della valanga di arresti e di pentimenti che hanno travolto le famiglie vicine ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo? Caporrino scarcerato nel 2010 ma sottoposto a una misura di prevenzione avrebbe voluto tenere rapporti con «Puglia, Calabria, dovunque ma non gli era consentito, «non mi posso muovere personalmente». Ma tra i nuovi capi non ometteva nemmeno «Salvuccio Riina, che sarà uscito». Il terzo figlio di Totò Giuseppe Salvatore Riina, è stato in realtà scarcerato due mesi fa. Il capomafia di Tommaso Natale ne prevedeva il reinserimento in Cosa nostra.

Epifanio Agate, che divideva la cella con lui, chiamava Caporrino «compà» e non voleva che, durante le sue assenze dal carcere, qualcuno ne prendesse il posto: «"Tu sei nella cella a solo dice vuoi stare a solo?". Gli ho detto "sì e non deve venire nessuno...". Io tenevo sempre il letto "conzato" per Epifanio "No, io ho il fratello, qui non entra nessuno..."». Caporrino parlava anche di rapporti con i «napoletani appartenenti agli amici nostri», che differenziava dagli «scissionisti», che definiva «quattro scappa ti di casa, di Scampia».

Infine parlava anche di «assessori della Lega» a cui il suo amico pugliese avrebbe

affittato ville «a cinque milioni al mese, perchè avevano la piscina. Ma poi gli hanno sequestrato tutto...».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSUTRA ONLUS